

I Giuramenti di Strasburgo

(lezioni di filologia romanza, cdl Lingue e lett. straniere, a.a. 2014-2015)

Le formule di giuramento del 14 febbraio 842 che vanno sotto il nome di *Giuramenti di Strasburgo* (*Serments de Strasburg*) si trovano trascritte all'interno di una cronaca, ovviamente in latino, che narra le contese prima fra Ludovico il Pio (778-840), figlio e successore di Carlomagno (742-814), e i suoi figli, cioè Lotario (795-855), Ludovico detto il Germanico (804-876) e Carlo detto il Calvo (823-877), e poi dei figli tra loro. Tali contese furono scatenate dal fatto che alla nascita di Carlo, figlio della seconda moglie, Ludovico il Pio ridefinì completamente la successione a suo favore. L'autore della cronaca è un cugino dei figli di Ludovico il Pio, Nitardo, figlio della figlia di Carlomagno Berta. Poiché costui, verso la fine, dice che Carlomagno è morto da quasi trent'anni, e questi morì il 28 gennaio 814, l'opera dev'essere stata compiuta tra la fine dell'813 e l'inizio dell'844; l'autore morì non molto dopo, il 14 giugno 844. La cronaca è stata dunque scritta a ridosso dei fatti, ma è tramandata soltanto da una copia più tarda di circa un secolo e mezzo, il codice lat. 9768 della Bibliothèque nationale de France (cc. 1-18r), databile intorno al 1000, che può essere benissimo copia di altre copie: ciò deve essere tenuto presente nel valutare la precisa fedeltà del documento che qui interessa alla forma linguistica dell'originale (i pareri, su questo punto, sono contrastanti).

Il primo ad accorgersi dell'esistenza di un documento così prezioso dentro una cronaca tramandata da un solo manoscritto dev'essere stato l'erudito Claude Fauchet (1530-1602), che lo cita, senza dare indicazioni sul manoscritto, nel *Recueil de l'origine de la langue et poesie Française*, del 1581, ma ne parla già Jean Bodin nella *République*, del 1577, come di un testo mostratogli da Fauchet (curiosamente, Fauchet, traendo in errore anche Bodin, chiama l'autore *Guitard*, sebbene il nome nel ms. sia chiarissimo, a c. 17b: *Nithardum*)¹.

A Strasburgo, il 14 febbraio 842, Ludovico il Germanico, che deteneva la parte orientale, di lingua germanica, dell'eredità paterna (parte dell'odierna Germania), e Carlo il Calvo, che deteneva la parte occidentale (parte dell'odierna Francia), di lingua romanza, rinnovano davanti ai loro soldati l'alleanza contro il fratello Lotario, che già avevano sconfitto a Fontenoy-en-Puisaye il 21 giugno dell'anno prima. I due capi pronunciano pubblicamente il giuramento nella lingua dei soldati dell'altro, i soldati, con una formula diversa, nella propria lingua. Sono dunque in *lingua romana* (così detta nel testo) le formule di Ludovico e dei soldati di Carlo, in *lingua theutisca* quelle di Carlo e dei soldati di Ludovico. L'eccezionalità del documento, a questa data, non consiste nel fatto che si pronuncino formule solenni in volgare, ma nel fatto che siano trascritte fedelmente anziché essere riprodotte, com'era d'uso in traduzione latina. Della lingua del testo 'francese', che è quello che qui interessa, si è molto discusso; qui se ne darà un'analisi rivolta soprattutto a

¹ Claude Fauchet, *Recueil de l'origine de la langue et poesie Française, ryme et romans plus les noms et sommaire des oeuvres de CXXVII poètes François, vivans avant l'an M.CCC.*, Paris, Mamert Patisson, 1581, pp. 27-28; Jean Bodin, *De la république (Les six livres de la république de J. Bodin Angeuin)*, Paris, Jacques du Puys, 1577, p. 633 (entrambi in *Gallica*). A Fauchet si risale dallo *Choix* di Raynouard (Raynouard 1816-1821, I, p. 25). Bodin è citato da Gaston Paris, *Les serments de Strasbourg (Introduction à un commentaire grammatical)*, in *In memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello. Miscellanea di filologia e linguistica* per G.I. Ascoli et alii, Firenze, Successori Le Monnier, 1886 (in *IADL*), pp. 77-89, p. 78.

evidenziare le caratteristiche più generali della lingua d'oil come si presentano in un documento arcaico.

Si presenta il testo della sola formula pronunciata da Ludovico, prima in trascrizione semidiplomatica, cioè esattamente come si trova nel manoscritto (e in questo caso rispettandone anche gli a capo), con indicazione tra parentesi delle lettere che risultano dallo scioglimento delle abbreviazioni (per es., riga 1, *deo* è scritto *d'o*, *pro* è indicato da una particolare forma della *p*, ecc.); poi in trascrizione interpretativa, con la divisione delle parole, la punteggiatura e le maiuscole secondo l'uso moderno (il manoscritto è visibile nel sito *Gallica*; si trascrive da c. 13r, col. 2).

1 Pro d(e)o amur (et) p(ro) (christ)ian poblo (et) n(ost)ro co(m)mun
2 saluament. dist di in auant. inquantd(eu)s
3 sauir (et) podir medunat. sisaluarai eo.
4 cist meon fradre karlo. (et) in ad iudha.
5 (et) in cad huna cosa. sicu(m) om p(er)dreit son
6 fradra saluar dift. Ino quid il mialtre
7 si faz(et). Et abludher nul plaid nu(m)qua(m)
8 prindrai qui meon uol cist meonfradre
9 karlo in damno sit.

2 in scritto prima *en*, corretto con un tratto verticale lungo sulla *e*.

¹Pro Deo amur et pro christian poblo et nostro commun ²saluament, d'ist di in avant, in quant Deus ³savir et podir me dunat, si salvarai eo ⁴cist meon fradre Karlo et in adiudha ⁵et in cadhuna cosa, si cum om per dreit son ⁶fradra salvar dift, in o quid il mi altre ⁷si fazet, et ab Ludher nul plaid numquam ⁸prindrai qui meon vol cist meon fradre ⁹Karlo in damno sit.

Per l'amore di Dio e per la salvezza del popolo cristiano e nostra comune, da questo giorno in avanti, per quanto Dio mi dà sapere e potere, io soccorrerò questo mio fratello Carlo e nel dargli aiuto e in ogni cosa, come si deve secondo diritto soccorrere il proprio fratello, purché egli faccia lo stesso verso di me, e non concorderò con Lotario nessun patto che per mio volere vada a danno di questo mio fratello Carlo.

In *Pro... saluament*₁₋₂ è da notare l'uso della declinazione a due casi tipica dell'antico francese e del provenzale: *Deo*₁ è il caso obliquo, dall'accusativo latino DĒU(M); *Deus*₂ è il caso soggetto, dal nominativo latino DĒUS. Nella stessa frase, sono obliqui *christian* < CHRISTIANU(M) e *poblo* < POP(U)LU(M). Fino a tutto il Duecento, in francese e in provenzale, con i nomi di persona e simili (come in questo caso 'Dio', 'il popolo cristiano') il complemento di specificazione può essere costruito senza preposizione; *Deo* vale qui 'di Dio', *christian poblo* 'del popolo cristiano'. La costruzione con il nome posposto (*amur* dopo *Deo*, *saluament* dopo *christian poblo* e *nostro commun*) è arcaica, da confrontare con costruzioni più recenti come *filz le roi* 'figlio del re', *hotel Dieu* 'casa di Dio' (ospedale).

Va inoltre notato che nei *Giuramenti* manca l'articolo, che nel parlato romanzo esisteva certamente da tempo, come dimostrano i testi latini più vicini al volgare dei secoli precedenti (a cominciare dalla *Peregrinatio Etheriae*). Questo dunque più che un tratto arcaico (cioè un tratto di una lingua romanza senza articolo, che non deve essere mai esistita) è un tratto di imitazione del latino, e più precisamente della solennità delle formule latine alle quali le formule in volgare si ispirano.

Sempre per la morfologia e sintassi, *om*₅ è il lat. HŌMO, nominativo (accusativo HOMĪ-NE(M), da cui il fr.mod. *homme*), usato come soggetto impersonale, come nel fr.mod. *on*.

*amur*₁ < AMORE(M) mostra la perdita della vocale atona di sillaba finale del latino, come avviene per tutte le vocali diverse da -A: cfr. *christian*₁ < CHRISTIANU(M), *commun*₁ < COMMUNE(M), *salvament*₂ < SALVAMENTU(M), *ist*₂ < ISTU(M), *avant*₂ < AB ANTE, *quant*₂ < QUANTU(M), *savir*₃ < SAPĒRE (con metaplasmo, cioè cambio di coniugazione, da SAPĒRE), *podir*₃ < POTERE (forma volgare per POSSE, per analogia con le forme *potes*, *potest*, *potui* ecc.), *dreit*₅ < D(I)RĒCTU(M), *salvar*₆ < salvare, *dift*₆ < DĒBET, *plaid*₇ < PLAC(Ī)TU(M).

In *poblo*₁ < POP(U)LU(M) la vocale di sillaba finale non si è conservata, ma dopo la caduta è stata ripristinata una vocale d'appoggio per evitare un nesso di consonanti non ammesso, in francese, in fine di parola; lo stesso si vede in *nostro*₁ < NOSTRU(M), *fradre*_{4,8} e *fradra*₆ < FRATRE(M), *Karlo*₄ < CAROLU(M). Questa vocale finale è una /ə/ (la cosiddetta 'e muta' del francese, ma con pieno valore di sillaba), scritta *e* fin dai testi immediatamente successivi a questo, come qui in *fradre*; come si vede, qui la grafia è ancora incerta. Poiché fin dai primi testi posteriori la -A atona di sillaba finale del latino si riduce alla stessa /ə/, è lecito ritenere che valgano per /ə/ anche le grafie -a di *dunat*₃ < DONAT, *adiudha*₄ (da **adiudhar* < ADIUTARE), *cadhuna*₅ < CATA UNA, *cosa*₅ < CAUSA, mentre ha grafia -e *fazet*₇ (scritto aggiungendo a *faz* il compendio per la congiunzione *et*: *faz&*) < FACIAT.

Le grafie di *savir*₃ < SAPĒRE, *podir*₃ < POTERE, *dift*₆ < DĒBET si possono interpretare come un effetto dell'uso del latino merovingico (il latino di Francia precedente la riforma della scuola di Carlomagno) di rappresentare con *i* la *e* chiusa (/e/), per cui sono probabilmente da intendere /sa'ver/, /po'der/, /deft/.

Lo stesso vale per *ist*₂ < ĪSTU(M), *cist*₄ < ECCE ĪSTU(M), *quid*₆ < QUĪD, perché nel tipo di latino volgare da cui discende il francese (come la maggior parte delle altre lingue romanze) la Ī tonica si era confusa con Ē in /e/, o, detto diversamente, non c'è alcuna differenza fra le forme che in latino avevano Ī e quelle che avevano Ē: ogni possibile risultato parte da una /e/. Si potrà dunque intendere /est/, /test/, /ked/.

Va piuttosto notato che quando /e/ tonica era finale di sillaba ('sillaba libera') in francese si troverà la dittongazione in *ei* /ej/ (mod. *oi* /wa/), perciò *saveir* (mod. *savoir*), *poeir* (mod. *pouvoir*), *deit* (mod. *doit*). Le forme *savir* /sa'ver/ e *podir* /po'der/ dei *Giuramenti* sono perciò arcaiche per la conservazione di /e/; *dift* /deft/ è un diverso esito di DĒBET, con conservazione della -B- intervocalica passata a /f/ (*deit*, mod. *doit*, è invece da **de(e)t*); *quid* /ked/, mod. *que*, è regolare come forma di congiunzione atona.

In *dreit*₅ < D(I)RĒCTU(M) la /e/ non dittonga perché non è finale di sillaba, ma il dittongo /ej/ risulta dall'esito, regolare in francese, di -CT-> /jt/. È probabilmente a causa del dittongo che in questo caso non è stata usata la grafia *i* per /e/ (**driit*).

Lo stesso esito di -CT- si vede in *plaid*₇ < PLAC(Ī)TU(M). È possibile che a questa data si conservi ancora il dittongo /aj/, qui e in *salvarai*₃, *prindrai*₈; la chiusura in /ε/ è però antica, e dà luogo a grafie in *e* come *fet* /fet/ accanto a *fait* (forma grafica del francese moderno).

In *Deo*₁ < DĒU(M), *Deus*₂ < DĒUS, *meon*_{4,8} < MĒU(M) (tutti di due sillabe in latino), *eo*₃ < ĒGO, la vocale latina di sillaba finale ha formato dittongo con la vocale tonica: /dɛɥ/, /dɛɥs/, /mɛɥn/, /ɛɥ/. La vocale tonica ε è l'esito normale della Ē latina; in francese, però, /ε/ finale di sillaba dittongherà in /je/, per es. *pied* /pje/ < PEDE(M), quindi *dieu* /djeɥ/, poi /djø/; da ĒGO, normalmente protonico (cioè atono davanti a parola con proprio accento), si avrà *je* /zə/ o *jo* /zɔ/ attraverso *ieu* /jɛɥ/; da MĒU(M) la forma del possessivo tonico *mien* (con perdita della -u) e quella dell'atono protonico *mon*. L'esito /ε/ della Ē tonica si vede nel nostro testo anche in *salvament* (in sillaba chiusa).

*Ludher*₇ corrisponde a *Lodharius*, *Lodharium*, nome germanico (mod. *Luther* o *Lothar*, it. *Lutero*) latinizzato, di cui questa è la forma normale nel testo latino. -er è l'esito del suffisso -ariu(m), che in francese si presenta poi però con il dittongo, come in *chevalier* < CABALLARIU(M) (cfr. in it. *cavaliere* e tutta la serie dei nomi in -iere passati in it. dal francese antico). La forma -er è tipica del provenzale; nei manoscritti trobadorici alterna con -ier di influsso settentrionale (*cavaler* e *cavalier*). Mentre qui alla A tonica latina in sillaba libera corrisponde *e* (ma in un contesto speciale), altrove nel nostro testo troviamo ancora *a*: *christian*₁ < CHRISTIANU(M) (mod. *chrétien*), *fradre*_{4,8} e *fradra*₆ < FRATRE(M)

(mod. *frère*), *salvar* < SALVARE (mod. *sauver*); è difficile decidere con certezza se ciò avvenga perché il testo è arcaico o per influsso del latino.

Le grafie *dh* di *adiudha*₄ e *cadhuna*₅ (ma non di *podir*) manifestano una fase dell'indebolimento (o 'lenizione') delle consonanti intervocaliche latine che è un fenomeno generale delle lingue romanze, particolarmente accentuato in francese. Cfr. per es. lat. VITA > */vidə/ (fase testimoniata dal prov. *vida*) > */viðə/ > fr.ant. *vie* /'viə/ > fr.mod. *vie* /vi/; e cioè: da occlusiva sorda intervocalica (lat. -T-) a occlusiva sonora (/d/), a fricativa sonora (/ð/), alla caduta della consonante. Così per il lat. -C- /k/, per es. *amica* > */a'migə/ (forma testimoniata dal prov. *amiga*), > */a'migə/ > */a'miγə/ > fr.ant. *amie* */a'miə/ > fr.mod. *amie* /*ami/. Per il lat. -P- la lenizione si ferma a /v/, per es. RĪPA > */ribə/ (forma testimoniata dal prov. *riba*) > fr.ant. *rive* /'rivə/ > fr.mod. /'riv/.

In *salvarai*₃, *prindrai*₈ si vede già la forma romanza del futuro, costruito unendo all'infinito del verbo (*salvar* < SALVARE, *prendre* < PRENDERE < PREHENDERE) le forme del presente di 'avere', qui la prima persona *ai* < lat.volg. AIO < HABEO.

In *damno sit* è puro latino, residuo del fatto che il testo dei *Giuramenti* è redatto 'romanizzando' (trasferendo nella *lingua romana*) formule latine della cancelleria.